



## LA MORALE ED IL LAVORO MASSONICO (\*)

di Arturo Reghini

(\*) Pubblicato nella rivista «Era Nuova», 1925.



**L'**articolo 1 degli «Statuti Generali della Franca Massoneria in Italia. Seconda edizione. Dalla stamperia del G.O. d'Italia, 5812 (1812)» dice: «L'Istituzione

della Reale Franca Massoneria è uno dei più antichi monumenti dell'umana sapienza, e appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi. Essa ha per fine il perfezionamento degli uomini col mezzo dei Membri che la compongono».

E gli Statuti del 1820, da questi derivati (Statuti Generali della Massoneria Scozzese. Edizione la più accurata e completa di quante sin oggi ne apparvero in Cosmopoli. All'Or. di Napoli 1820), dicono la stessa cosa. Infatti l'art. 1 dice: «L'Ordine dei Liberi Muratori appartiene alla classe degli Ordini Cavallereschi e ha per fine il perfezionamento degli uomini». E l'art. 14: «Se il fine della Istituzione è il perfezionamento dell'uomo è indispensabile che il Libero Muratore pratici la vera

morale che suppone la cognizione e l'esercizio dei doveri e diritti dell'uomo...». E l'art. 15: «Estendendosi lo scopo dell'Istituzione al perfezionamento di tutta la specie umana, il Libero Muratore impiega tutti i mezzi di fortuna e d'ingegno per giungervi».

Questi Statuti del 1820 sono stati tradotti in spagnolo dal F. Tadeo C. Carvalho di Caracas, perché giudicati (insieme a quelli di Milano del 1806 e 1812) i meno incompleti e più autentici, e stampati dal Cassard nella sua autorevole opera (CASSARD ANDRES - *Manual de la Masoneria ó sea el Tejàdor de los Ritos Antiguo escoces, frances y de Adop-tion* - Nueva York 1871, 6ª ediz.; pagg. 119 e 122-181).

Ristampati nel 1863 per cura di Domenico Angherà, Venerabile della Madre Loggia La Sebezia all'Or.: di Napoli, sono stati poi ripetutamente stampati con delle modificazioni in Italia. Nell'edizione del 1923 (Statuti Generali dell'Ordine dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Ant. ed Acc. per l'Italia, Dipendenze e Colonie) il primo articolo così dice: «L'Ordine dei Liberi Muratori del Rito Scozzese Antico ed Accettato appartiene alla classe degli Ordini Cavalleschi. Esso si propone il perfezionamento degli uomini ed il bene della patria e dell'umanità».

L'articolo 425 dei nostri Statuti Generali dice: «unico scopo dei Liberi Muratori è il perfezionamento dell'uomo», e per questo è necessario come prescrive l'art. 343

che l'iniziando possenga «attività ed ingegno per penetrare, svolgere e conoscere **da sé medesimo** le alte **scienze** che l'arcano istituto massonico offre all'esame dei suoi seguaci».

In una nota a pag. 16 del numero di ottobre-dicembre della *Rassegna Massonica* dicevamo a questo proposito:

«Ma questo perfezionamento non va inteso in senso morale, come si crede generalmente, specialmente nei paesi anglosassoni, ma in senso iniziatico, scientifico, ermetico.

Le alte scienze, che noi consideriamo, hanno a che fare con la morale quanto l'algebra o l'astronomia.

Chi non vuole o non può comprendere questo è destinato a di-



*venire ed a restare un uomo buono, tre volte buono, ma non un iniziato».*

Poiché il nostro pensiero, forse per colpa nostra, è stato da qualche fratello inglese frainteso, torniamo di proposito sull'importante argomento per meglio chiarirlo.

E ricordiamo anzitutto che sin dalle Costituzioni dell'Anderson, da tutte le Massonerie regolari seguite, è detto che per *entrare* a far parte della Massoneria bisogna essere un uomo libero e di buoni costumi, ossia un uomo morale nel senso etimologico della parola (*Mos* in latino, come *Ethos* in greco, non è altro che il costume).

Questo dimostra che il profano prescelto, essendo già morale, non ha bisogno di divenirlo in Massoneria e che perciò il perfezionamento da raggiungere lavorando alla pietra grezza per trasformarla in pietra cubica si riferisce ad un campo diverso, superiore, e non a quello morale.

È perciò un errore il credere che tutta l'arte reale consista nel perfezionare la morale profana, ossia nel diventare un profano perfezionato.

Inoltre osserviamo che la morale, appunto perché sostanzialmente non è altro che un complesso di regole di condotta sociale e non fa che contemplare i rapporti degli uomini fra di loro, è evidentemente *estranea* alla operazione che il massone deve, secondo gli statuti, compiere da se medesi-

mo, *da solo*, per penetrare, svolgere e conoscere le alte scienze che l'arcano istituto massonico offre all'esame dei suoi seguaci.

Naturalmente *estranea* non significa antitetica. Come per apprendere la chimica non occorre essere né buono, né cattivo, né morale, né immorale; così accade per l'arte della costruzione.

Sarebbe infatti un ingenuo chi credesse di imparare la chimica alla scuola, semplicemente portandosi bene e non molestando i compagni; tale credenza lo porterebbe a restare, per quanto riguarda la conoscenza della chimica, un ignorante.

La stessa considerazione vale, evidentemente, per ogni scienza ed in particolare per la scienza suprema, per la sapienza metafisica, la quale dovendo attingere l'universalità deve necessariamente sottrarsi alle limitazioni di tutte le contingenze.

È proprio del misticismo il cercare di raggiungere la «grazia illuminante» per mezzo della fede, del sentimento, della devozione e della morale. La scienza, quella iniziatica come tutte le altre, non si basa, invece, che sull'esperienza.

San Tommaso, come Dante, partono dalla ragione per arrivare alla fede, e non viceversa (la quale fede non è affatto una credenza filosofica o religiosa, ma «sustanzia di cose sperate»).

Perciò sono vittima di una grave illusione coloro i quali credono che per ottenere il *perfeziona-*

mento iniziatico basti o sia necessario basarsi sopra i buoni sentimenti e la buona condotta.

Quando poi si volesse sostenere che la morale è anche essa una scienza, si andrebbe incontro a seri guai, perché carattere fondamentale della scienza è l'essere vera e l'essere la stessa in tutti i tempi ed in tutti i paesi.

I teoremi di matematica, le leggi di fisica e le reazioni chimiche che sono vere oggi, lo erano ieri e lo saranno domani; lo sono a Roma, come a Pechino, ed a Washington.

Per la morale è giusto l'opposto, essa varia da luogo a luogo, da tempo a tempo; è un'osservazione che ogni viaggiatore, da Erodoto a Marco Polo, ha fatto.

Le manca dunque quel carattere di verità universale, che è il fondamento di ogni scienza e di quella *reale* in specie; ed anche per questa ragione non è la morale pagana, o la cristiana, o la buddista, l'antica o la moderna, che può bastare od essere indispensabile per raggiungere quel perfezionamento dell'uomo di cui parlano gli Statuti e le antiche tradizioni muratorie.

Storicamente, poi, questo perfezionamento è il medesimo che era oggetto, e che era raggiunto, nei misteri iniziatici eleusini, in cui, come è noto, la catarsi o purificazione non aveva alcun carattere morale, ma semplicemente tecnico, rituale.

Insomma come nei trattati di Calcolo Integrale non si trova mai

menzionato né il Vangelo, né il Corano, e nessuno se ne meraviglia o se ne duole; così nella «grande opera della edificazione spirituale» non entra e non può entrare nessun concetto o credenza filosofica o religiosa. Essa si compie mediante le *virtù* (intese nel senso originario della parola) dell'anima umana e del Grande Architetto dell'Universo.

Con questo, lo ripetiamo a scanso di equivoci e di allarmi, non si predica l'immoralità, ma si mette moralità ed immoralità al loro vero livello, eminentemente sociale, che non arriva né alla scienza né alla metafisica.

Quanto alla esistenza di una morale *universalmente* vera, essa non può essere basata che sopra i caratteri universali della vita e dell'uomo, e quindi per costituir-la e per conoscerla occorre avere raggiunto la piena ed assoluta conoscenza della vita e della natura umana.

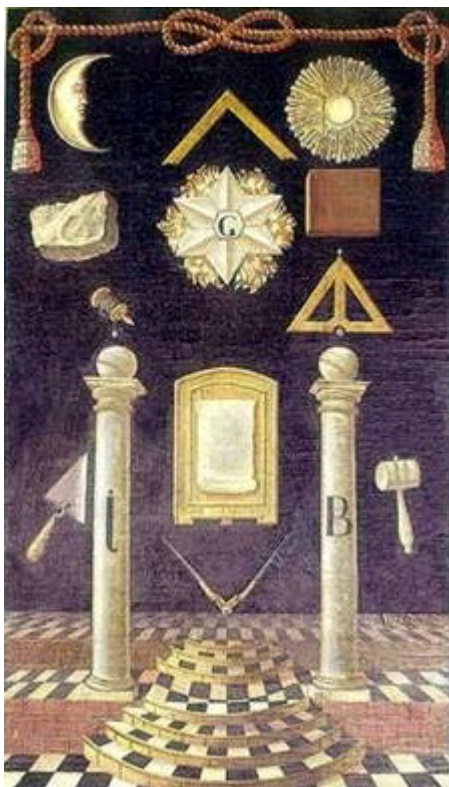
Essa è dunque un *frutto* del perfezionamento dell'uomo, e non il punto di partenza; ed essa si identifica allora, non con le credenze e le usanze contingenti e transitorie degli uomini, ma con la natura della vita, ossia con la natura del Grande Architetto dell'Universo, e con la conoscenza delle alte scienze che l'arcano Istituto massonico offre ai suoi seguaci. Ed il nome stesso di «Morale» non le si addice più, etimologicamente parlando.

Questa nostra attitudine è perfettamente ortodossa e tradizio-

nale.

Secondo Gesù, per entrare nel regno dei cieli è necessario nascere di nuovo e tornare come un piccolo bambino, il quale nella sua innocenza ignora che cosa sia il bene ed il male, e non ha ancora appreso a seguire la morale dell'ambiente in cui nasce; e per *rapire* il «Regno dei cieli» ci vuole la violenza, e non la moralità, dice Gesù.

In simil modo, secondo i misteri pre-cristiani e post-cristiani, e secondo quelli massonici in particolare, il profano muore alla vita profana, rinasce di nuovo, impara a camminare *indifferentemente sul bianco e sul nero* del pavimento di Loggia, ed impara a conoscere la stella fiammeggiante grazie al libero ed intelligente uso



dei suoi cinque sensi, come insegna il catechismo del secondo grado.

Anche la resurrezione iniziatica del terzo grado non ha nulla di moralistico.

Essa mostra solo che all'esperienza ed all'insegnamento dei

cinque sensi ordinari del compagno, occorre *aggiungere* qualche cosa di trascendente per divenire maestro, e precisamente quegli stessi mezzi di cui dispone chi ha lasciato o superato la vita umana e la vita individuale.

Simile concezione, che si basa sopra la indistruttibilità dello spirito, è perfettamente ortodossa massonicamente parlando, ed è la stessa che conobbe e seguì il Fr.: Albert Pike.

È evidente che la transumanazio-



ne non può essere ottenuta seguitando a restare quanto più è possibile umani, come è evidente che non è aumentando il numero e perfezionando la robustezza delle sue zampe che il verme dantesco può trasformarsi nell'«angelica farfalla, che vola alla giustizia senza schermi».

